



Comune di Roma
Presidenza del Consiglio Comunale

ARBOR



MUNICIPIO
Roma Centro Storico
Politiche Culturali

**Municipio Roma “Centro Storico”
Mostra d’Arte Contemporanea**

Con il Patrocinio di:



Si ringrazia vivamente tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'evento con il loro prezioso sostegno:

Dott.ssa Carolina Cirillo
Responsabile Ufficio Cultura I° Municipio Centro Storico di Roma

Dott.ssa Margherita D'Amico
Giornalista Editoriale

Dott.ssa Luciana Marinangeli
Yunghiana, scrittrice ambientalista, fondatrice dell'Alberata

Dott. Massimiliano Di Gioia
Presidente Associazione Colle della Strega

Matteo Petrucci
Responsabile UniromaTv

D.ssa Pamela Protano
Partner Plus Group srl

Dott. Nello Marcello Protano
Amministratore Unico Plus Group srl

Dott.ssa Anna Maria Procacci
Ing. Ambientale Stefano Binotti
Blanca Fuentes Aedo - Progetto grafico

Un particolare riconoscimento alla Galleria Il Segno

Sponsor tecnici:

PLUSGROUP
INDUSTRIE GRAFICHE

UNIROMA TV
UNIROMA NETWORK

ARBOR

MOSTRA A CURA DI MAURIZIO CALVESI

Promosso e sostenuto da:

Municipio Roma Centro Storico - Politiche Culturali
Anna Lisa Secchi, Delegata alle Politiche Culturali

Comune di Roma - Vice Presidenza Consiglio Comunale
On.le Mirko Coratti

ARTISTI

Marco Calì Zucconi
Teresa Coratella
Alessandra Giovannoni
Serge Uberti

Spazio Istituzionale Municipio Roma "Centro Storico"
Inaugurazione 19 Novembre 2010 - 17.00

Via della Greca 5 - 00185 Roma
Mostra: 19 Novembre - 19 Dicembre 2010 - Lunedì / Venerdì 09.00 - 18.00

LE ISTITUZIONI

Anna Lisa Secchi
Delegata alle Politiche Culturali - Roma Centro Storico

On.le Mirko Coratti
Vice Presidente del Consiglio Comunale di Roma

I RELATORI

Maurizio Calvesi
Critico D'Arte

Lorenzo Parlati
Legambiente Regione Lazio

Fulco Pratesi
Presidente onorario e fondatore WWF Italia

Giuseppe Barbera
Dipartimento Colture Arboree - Università di Palermo

Antimo Palumbo
Storico degli Alberi

Marco Gisotti
Direttore Modus Vivendi

Salvatore G.B. Grimaldi
Presidente Associazione Aci&Galatea

Marco Calì Zucconi
Presidente Associazione Il Cuore



FAGNANO ALTO - ABRUZZO

Autorità Presente Mauro Fattore - ASSESSORE

Gli artisti selezionati per l'iniziativa doneranno parte della vendita delle opere a favore di Fagnano Alto

L'ARTE

Maurizio Calvesi
Critico D'Arte

Marco Calì Zucconi
Artista

Teresa Coratella
Artista

Alessandra Giovannoni
Artista

Serge Uberti
Artista

Progetto ideato da Marco Calì Zucconi

Saranno recitate poesie di Angelo Sagnelli dall'Attore Giuliano Palermo.

Organizzazione a cura di:



Presidente Teresa Coratella



Presidente Marco Calì Zucconi



Presidente Salvatore G. B. Grimaldi

Anna Lisa Secchi
Delegata alle Politiche Culturali - Roma Centro Storico



Il Municipio Roma Centro Storico, da sempre attento alle tematiche ambientali, consapevole dell'unicità del territorio che rappresenta, quest'anno, in concomitanza con la "Festa dell'Albero", ricorrenza promossa già da diversi anni da Legambiente in tutta Italia, promuove il progetto ARBOR, nei locali della propria sede, all'allestiti recentemente per ospitare iniziative culturali. Riconoscendo l'evento nazionale della "Festa dell'Albero" tra le iniziative più importanti che hanno operativamente determinato occasioni concrete di divulgazione della cultura ambientale all'interno del contesto urbanistico, il Municipio ospiterà per l'occasione una mostra di arte contemporanea, curata da Maurizio Calvesi, una conferenza, con illustri esperti della materia, e un concerto con letture sul tema dell'albero.

Oggi si rende più che necessario valorizzare e diffondere la cultura della tutela dell'ambiente dato il moltiplicarsi delle forme di aggressività nei confronti della natura da parte delle culture tecnologiche diffuse nel nostro pianeta, maggiormente per un territorio importante come quello del Centro storico di Roma, cuore della Capitale e centro mondiale della bellezza, non esente purtroppo da problematiche legate all'inquinamento e al cambiamento del proprio tessuto urbanistico, con la scomparsa progressiva di taluni esemplari storici di palme e di altri arbusti caratteristici di Roma, anche per far posto a cantieri e lavori di manutenzione e di ammodernamento della città.

Da qui anche la volontà di dare un segno sulla necessità di sensibilizzare tutte le istituzioni a invertire la rotta, rispettando di più la presenza verde nei rioni: il 21 novembre 2010 infatti, un albero, donato dal Municipio, sarà piantato nel giardino di una scuola comunale, con una breve cerimonia di presentazione e di spiegazione delle sue peculiarità e le sue caratteristiche culturali antiche e odierne, alla presenza di insegnanti, genitori e bambini, uniti nella consapevolezza che solo partendo dalla conoscenza si possa sensibilizzare i più giovani a diventare i migliori cittadini di domani.

On.le Mirko Coratti
Vice Presidente del Consiglio Comunale di Roma



Gli alberi rappresentano più di ogni altra cosa la grandiosità e la bellezza della natura ed ognuno di noi può ritrovare in essi il proprio legame atavico. L'albero in sé rappresenta il padre e la madre: nella forza delle sue radici e del fusto il padre e nell'abbraccio dei suoi rami e delle sue fronde la madre. Ma per Roma e i romani gli alberi rappresentano anche qualcosa di più. Perché Roma è rovine, monumenti ma anche i suoi bellissimi e unici alberi. I pini di Villa Borghese, i platani del Lungo Tevere, le palme dei Parioli, i cipressi dell'Appia e i boschi dei parchi e delle ville sono da considerarsi monumenti, al pari del resto del patrimonio unico ed inestimabile di questa città. Non si può immaginare la monumentalità di Roma senza anche i suoi alberi. Siamo non solo la metropoli con il più grande patrimonio artistico e monumentale del mondo ma anche con quello agricolo ed arboreo e a ciò è giusto rendere omaggio.

Per questo fin dall'inizio ho condiviso appieno e fortemente sostenuto un'iniziativa importante e meritevole come "Arbor".

ARBOR

Introduzione a cura di: Marco Calì Zucconi

L'evento "ARBOR" vede la sua realizzazione grazie all'ospitalità del 1° Municipio "Centro Storico" di Roma che ha fortemente sostenuto la realizzazione dell'evento "ARBOR" e da parte del Comune di Roma, in gemellaggio con l'iniziativa nazionale "Festa dell'Albero" indetta da Legambiente. L'intento del progetto offre spunti di riflessione sul tema dell'albero, ricco di valenze simboliche ed ecologiche in quanto cariche di significati, di metafore, di allegorie. L'albero riunisce in sé le caratteristiche simboliche più significative della natura, in relazione all'esistenza umana soprattutto all'interno di contesti urbani e per l'equilibrio del pianeta stesso. Esso valorizza le bellezze architettoniche, procura benessere psico-fisico nei bambini, migliora il rapporto qualitativo tra vita umana e ambiente naturale, in quanto, secondo statistiche di prevenzione e di salutogenesi, aumenta la tolleranza psico-fisica dinanzi a stimoli di stress determinati dalla città.

Dinanzi al dilagante fenomeno della riduzione del verde nei contesti urbani e dall'invasività del cemento, è importante riprendere familiarità con la presenza degli alberi, per ri-contestualizzare il rapporto di reciprocità tra Essere Umano - Natura. Il fatto stesso di stabilire un rapporto qualità-vita umana e ambiente naturale, migliora la vita, basata sul fatto che mentre noi ci adoperiamo nella natura, la natura ci ricambia in crescita spirituale. Per conseguenza alla particolare importanza del tema, l'evento "ARBOR" vede riuniti, in un contesto di coralità, figure di spicco nella cultura nazionale ed internazionale, che hanno aderito al Progetto.

I vari argomenti, strettamente interconnessi tra di loro e appartenenti a un unico corpo, apportano verità specifiche di tipo socio-ambientale, storico, tecnico-scientifico, artistico. In tal senso le varie materie sottolineano il valore dell'albero come soggetto avente diritto in sé. L'evento riflette la realtà pluralistica sociale contemporanea la cui consapevolezza valorizza il dialogo tra Natura e Cultura.

L'ordine degli interventi segue il percorso tematico che va dal Critico ed Estetico-Artistico, attraverso il Filosofico, lo Storico e l'Ambientale, per finire con la Competenza territoriale, il Tecnico e il Progettuale.



Omaggio a Joseph Beuys

Lunedì 22 novembre 2010

Appuntamento per piantare gli alberi con Legambiente Lazio

Joseph Beuys (1921 - 1986) fece del suo percorso artistico uno strumento per maturare un pensiero in difesa della terra e delle piante, in quanto la natura si è rivelata a lui attraverso un processo di maturazione interiore, in conseguenza di un incidente aereo quasi mortale in Siberia, durante la seconda guerra mondiale. Ormai in fin di vita fu salvato da abitanti della Mongolia. L'esperienza psicocorporea così estrema cambiò per sempre la sua vita futura. Dopo la guerra si dedicò al lavoro agricolo per curarsi di una forte depressione nelle terre italiane d'Abruzzo. E' qui che l'artista, nel corso di un decennio, sviluppò un proprio pensiero formulando un nuovo concetto di arte in relazione alla natura, mettendo al centro l'idea antropologica della creatività umana: *«L'arte mi interessa solo in quanto mi dà la possibilità di un dialogo con l'uomo. ... La natura va difesa dalle radici, quelle dell'uomo che pianta e si pianta dai piedi, sulla terra e nella terra.»* (A.D'Avossa - *Joseph Beuys. In difesa della Natura*) Questo concetto lo condusse a maturare un fondamento molto importante che definì Operazione "Difesa della Natura", a conferma che la qualità della vita si basa proprio sul rapporto tra vita umana e ambiente naturale: *«Noi piantiamo gli alberi e gli alberi piantano noi.»*



L'Associazione Colle della Strega prenderà parte attiva alla messa a dimora di alberi ad alto fusto. A partire dal mese di aprile 2010 l'Associazione ha avviato l'iniziativa "Adotta un Albero", piantando molti alberi all'interno di Roma, grazie al contributo e alla partecipazione assidua degli associati e di cittadini.

ARTE TRA NATURA E ALCHEMIA

Maurizio Calvesi

Nella considerazione più comune che a tutt'oggi ha corso, l'alchimia è giudicata come una falsa scienza, fiorita prima che la chimica moderna, assumendo il proprio statuto di scienza autentica e verificabile in laboratorio, ne annientasse in modo irreversibile ogni legittimità e attendibilità. In realtà l'alchimia è stata anche questo, ovvero una scienza che ha percorso in modo confuso e nebuloso alcune ricerche della chimica, approdando solo in qualche caso a risultati farmacologici suscettibili di positivi sviluppi. Ma non solo questo, perché oltre che una pseudochimica è stata una forma di pensiero magico o meglio mitico, come tale non sindacabile in base al riscontro scientifico, ma valutabile come forma espressiva di una visione del mondo, e del rapporto dell'uomo con la natura, ricca di complesse intuizioni in un campo confinante con la filosofia e la psicologia e nutrito di spunti immaginativi che possono essere messi in rapporto anche con l'arte. Il punto di contatto più immediatamente percepibile dell'alchimia (che era anche definita la "Grande Arte") con l'arte figurativa è la simbologia dei colori, giacché l'alchimia fonda il proprio processo di trasformazione della materia su una successione di quattro momenti o fasi connotati cromaticamente, secondo i quattro colori ritenuti fondamentali e come tali stabiliti già da Eraclito, nero, bianco, giallo e rosso: la prima fase è quella del nero (*nigredo*), la seconda del bianco (*albedo*), la terza del giallo (*citrinitas*), la quarta - condizione dell' "oro" o "pietra filosofale" - del rosso (*rubedo*).

In un processo che - eccezion fatta per le pratiche più vili - non può essere ridotto al puro trattamento pseudo-chimico o fisico della materia, ciascuno di questi momenti può trovare in più casi e forme, secondo paradigmi variabili, la propria corrispondenza nei cicli della natura e della vita umana. Le quattro fasi (talvolta contratte in tre) tratteggiano infatti un "sistema" simbolico di cui l'alchimia diventa il cardine, compendiando in sé, e a sé subordinando, ogni altra quadripartizione antropologica e cosmica: quella degli elementi, quella dei momenti del giorno, quella delle stagioni, quella delle quattro età dell'uomo e quella dei quattro umori o temperamenti. Le manifestazioni in continuo divenire della vita e dell'universo sono così spiegate in chiave di reciproche, speculari analogie.

Nella vastità di questo panorama di riferimenti mai esplicitamente definito, ma avvolto nell'oscurità di linguaggio dei diversi trattati, tutti aderenti al principio della segretezza e dell'inaccessibilità ai profani, gli orientamenti della ricerca alchemica assumono gli aspetti più ambigui, estravaganti e incontrollabili. Sussiste comunque una precipua distinzione nel più qualificato pensiero alchemico, non soltanto tra l'alchimia volgare e truffaldina intesa a falsificare l'oro o a "moltiplicarlo" con l'aggiunta di ingredienti, ma anche tra la funzione o attività "*pratica sive operativa*" dell'alchimia, e la sua parte "speculativa", che apre sul versante ideologico e visionario, pur sempre collegato alla trasformazione della materia.

A questo secondo livello teorico e "filosofale", il discorso alchemico è molto spesso una metafora trasferibile, o contemporaneamente attinente, a processi spirituali, interiori dell'alchimista. Le operazioni di lavaggio o di sublimazione sono ad esempio un chiaro traslato (o momenti simbolicamente corrispondenti) della "purificazione" dell'anima dalle scorie più torbide. Quelle di cottura sono ancora un simbolo del ruolo fondamentale svolto dal fuoco quale massima energia di trasmutazione, corrispondente, come è detto in alcuni trattati, al fervore e alla passione dell'operatore e alla stessa energia vitale. Alla falsità scientifica dell'alchimia fa dunque riscontro l'autenticità dell'utopia: realizzare l'"oro" in termini spirituali o psichici, vivere attivamente questo processo come un "fare", processo di trasformazione creativa che si proietta, con simbolico e simultaneo riscontro, nella materia fisica. Si spiega così il fascino che l'alchimia, a partire dalla diffusione che nel XV secolo trovarono le dottrine esoteriche di Ermete Trismegisto, può aver esercitato su intellettuali e artisti, questi ultimi tesi anch'essi a un raggiungimento spirituale e materiale insieme, nella lavorazione della materia e nella sua riduzione dall'informe all'unità e chiarezza della forma. La rassegna fin qui fatta, non ha toccato che alcuni esempi del rapporto tra arte e alchimia, il quale si sviluppò anche nel XVIII secolo; e poi fino all'arte contemporanea, anche con "citazioni" allusive dall'arte del passato. Quando ad esempio Marcel Duchamp, buon conoscitore di ermetismo, appone baffi e barba alla riproduzione della Gioconda di Leonardo, compie un'operazione ambivalente: apparentemente di dissacrazione avanguardistica; più segretamente, e con arguzia, di "complicità", nel sottolineare il carattere androgino della figura e riportandolo così alla filosofia alchemica. Uno dei più frequenti "topoi"

dell'alchimia, e più in generale del pensiero ermetico, è infatti proprio la figura dell'androgino (l'uomo-donna) in cui si risolve il contrasto di maschile e femminile.

Ma tutta l'opera di Duchamp può spiegarsi in chiave di sottili assunzioni dall'alchimia. Quest'ultima del resto fu cara a Breton, che additò nelle illustrazioni dei trattati alchemici un modello per i pittori surrealisti. Numerosi sono gli artisti contemporanei che dall'alchimia hanno tratto ispirazione (tra i quali Pollock, che intitolò *Alchimia* un suo dipinto). Negli ultimi decenni, attraverso le vicende delle neo-avanguardie e del "ritorno alla pittura" lo stimolante simbolismo alchemico si è affacciato all'immaginazione degli artisti con una frequenza anche maggiore che non in passato e in forme tra le più varie, dalla manipolazione stessa dei materiali alla fabulazione del racconto e delle iconografie.

La divulgazione dell'alchimia portata dai nostri studi ha trasformato le sue visioni in un repertorio ormai ben conosciuto e sottratto ad ogni sottinteso enigmatico di segretezza: l'alchimia è divenuta intercambiabile con la mitologia, si propone essa stessa come una mitologia laica, capace se non di orientare, di confortare e colorire con i suoi dinamici riferimenti le metamorfosi di un'arte sempre più in trasformazione; ma sempre uguale a se stessa, nell'utopia di un riscatto, operato dalla fantasia, sulla "nerezza" della quotidianità. Tra le moltissime risposte date dagli artisti all'inchiesta sul rapporto tra arte e alchimia, nel catalogo della sezione così intitolata (*Arte e alchimia*) della Biennale veneziana del 1986, (7) basti riportare quella di Claudio Parmiggiani: «*Arte e alchimia sembrano l'una intimamente legata all'altra come gli emisferi lunare e solare della nostra immaginazione. L'alchimia è tutto quello che sappiamo e non sappiamo, le nostre radici, i territori sconosciuti dell'inconscio, il lento mutare del pensiero, la memoria, gli antichi miti, i sogni che accompagnano l'uomo da sempre, tutti gli alfabeti misteriosi scritti nelle cose più umili e quotidiane; alchemica è la mente dell'uomo, l'essenza stessa della natura. E proprio in quanto Olimpo dei simboli e delle metafore che accompagnano attraverso i diversi stadi della conoscenza l'alchimia non è altro che la metafora stessa dell'arte*".»

Negli ideali e nella pratica dell'alchimia può cogliersi il nesso stesso tra la natura e l'arte. E la vocazione alchemica di ogni artista spiega il perché e il come del suo profondo attaccamento alla natura: non come idolo da riprodurre, ma come specchio della propria idealità creativa e come energia

da attingere e da emulare: come il sentirsi albero di una crescita enigmatica che sprigiona dal proprio interno.

Si dice che l'arte non può essere imitazione della natura, ma ciò è vero solo in un senso superficiale: al contrario, gli artisti "imitano" la natura nei suoi processi, nei suoi processi più profondi e inconoscibili, rivivendone il mistero, ed anche nei suoi processi quali immaginati dal mito, processi affidati al gioco degli elementi, all'interazione dell'acqua con il fuoco, dell'aria con la terra. Tra gli artisti che espongono in questa mostra, la Giovannoni trasfonde nella sua pittura la magia del verde come fonte della vita e del bianco come immagine della luce; Serge Uberti, al di là del logos, cerca un'essenza primaria che lo porta a indagare nella figura dell'albero e delle sue braccia stillanti l'enigma e la ritualità del divenire. Marco Calì Zucconi sente così profondamente la poetica degli elementi da aver deciso di realizzare le sue alonate creazioni pittoriche con l'uso esclusivo dell'acqua e del fuoco, di formare cioè attraverso la dialettica dei puri elementi le proprie immagini: immagini di apparizione, come fossero figure evocate dal profondo di un cosmo misterioso, o fluidamente delineate come formazioni del cosmo stesso. Teresa Coratella, nel suo ciclo su carta, traccia i momenti di una giornata respirata a pieni polmoni incrociando a grosse pennellate la danza del verde (la natura), dell'azzurro (il cielo), del giallo (il sole) e del rosso (il tramonto).

Maurizio Calvesi
Storico d'Arte

Marco Calì Zucconi

Artista

Ha conseguito i suoi studi artistici all'Accademia di Belle Arti di Tours, e frequentato le Beaux Arts di Parigi. Ha esposto in Francia, Stati Uniti, Italia. Ha collaborato con la D'ARS alla mostra "FIRE" presso Orlando (Florida U.S.A.). Ha esposto al Festival di Spoleto, la Quadriennale di Roma. Ha realizzato un'opera per il Museo di Arte nella Natura Opera Bosco, Patrocinio dal D'ARC e G.N.A.M. Tra le varie mostre personali ricordiamo: "IL RISVEGLIO DI OFELIA" Torretta Valadier, Patrocinato dal Comune di Roma e XIX° Ci rcoscriz. di Roma - "ACQUA - FUOCO" presso gli spazi del CAE, con il Patrocinio del Dipartimento XVI° Comune di Roma - "LA CAMERA VERDE - Per una ecologia dell'arte", Spazio Farnese - Persol, Patrocinato dalle Politiche Culturali e dall'Assessorato all'Ambiente del Municipio Centro Storico di Roma - Modus Vivendi. Ha partecipato a programmi televisivi come Geo&Geo. Ha realizzato scenografie, tra cui una per lo spettacolo "Impur" della coreografa Karine Saporta al Théâtre de la Ville de Paris. Collabora con riviste di psicologia ed è conferenziere.

INCONTRO CON L'ARTISTA

di Salvatore G. B. Grimaldi

Come nasce l'incontro con l'Arte?

In età adolescenziale ho coltivato diversi interessi come la pittura, il movimento teatrale, sino alla fotografia studiata con Enzo De Simone. Non ho escluso gli studi di Teatro e Mimo, perfezionati in Francia, come allievo di Marcel Marceau. Trovandomi in Francia ho coltivato la passione per l'arte, visitando Musei e confrontandomi con i grandi Maestri. La strada intrapresa era diretta all'Arte Circense, dove ho operato sino ad avere degli incidenti fisici tali da portarmi a riflettere, incanalandomi nella ricerca delle arti figurative. Ho studiato all'Accademia di Tours. Entrai in un loop, una ripetitività che mi disturbava artisticamente, e che dovevo risolvere.

Come ha superato il problema?

Realizzando una tecnica di rottura rispetto al mio percorso creativo precedente. Ho usato legno e fuoco. Prima con accendini, poi con fiamme direzionali. Anche la superficie è stata lavoro di ricerca. Il legno normale non era sufficiente, ho fortunatamente trovato una giusta superficie pressata e lavorata in maniera ottimale per realizzare la mia espressività, la quale in un primo momento si proponeva in maniera astratta. In un secondo momento, conquistando padronanza del mezzo, creavo anche forme figurative, esternando aspetti consci ed inconsci. Mi sono trovato ad integrare acqua e fuoco, quali elementi e strumenti espressivi della mia Arte.

Non come tecnica base, ma come intervento sull'opera. Cali Zucconi, usa Fuoco ed Acqua come elementi base, dall'inizio alla fine dell'espressività artistica. Quindi circonda una tecnica propria.

Effettivamente è così. Ho maturato un dialogo paritario tra l'espressione tecnica e il contenuto umano ch'è dentro di noi. Accettazione dell'imprevedibile. Dello strumento usato, e dell'interiorità espressa. Controllo della tecnica e accoglienza del "nuovo". Guida ed incanalamento esecutivo estetico-formale. Tutto in maniera consapevole, così come faceva Pollock o Bacon. L'umano e la natura agiscono insieme, in maniera complementare; una danza, come diceva Edgar Morin: *"L'idea di seguire - guidare la natura è un'affermazione complessa che ci dice di seguire la natura che ci guida, di guidare la natura che noi seguiamo, di seguire nello stesso tempo in cui si è seguiti, di guidare nello stesso tempo in cui si è guidati"*.

Con il Progetto ARBOR, quali le premesse e quali i proponimenti?

Trovo positivo il sostegno di tutti i partecipanti, Istituzioni, relatori ed Artisti e la risposta entusiastica di questi ultimi interpellati a partecipare con le loro opere. Tutti uniti nell'obbiettivo albero; sia fisico che spirituale. Paul Klee paragona l'artista ad un tronco d'albero, che si sviluppa diramandosi da ciò ch'è terreno all'onirico e cosmico - spirituale.



ASSE COSMICO acf 125 - 2008
Formato 210x70
Acqua - Fuoco



ARBOR acf 149 - 2010
Formato 100x70
Acqua-Fuoco



Arbor acf 150 - 2010
Formato 100x70
Acqua-Fuoco



RADICALI acf 151 - 2010
Dedicato al Prof. Stefano Mancuso
Formato 140x105
Acqua e fuoco

Teresa Coratella Artista

Nasce a Roma il 17 Dicembre del 1974. Diplomata a Liceo Artistico, prosegue i suoi studi all'Accademia delle Belle Arti di Roma. Si trasferisce a Bruxelles per circa un anno grazie ad una borsa di studio da parte dell'Accademia, dove studia arte e approfondisce le sue ricerche da pittrice. Conosce, incontra e frequenta l'atelier del maestro Olivier Strebelle, noto artista internazionale. Attualmente è Presidente dell'Associazione "Artelitaliana" e socia ordinaria dell'Associazione "In Tempo" di Ennio Calabria. Al suo attivo numerose esposizioni all'interno di Musei, Pinacoteche, spazi Comunali e Municipali in Italia e all'estero.

Artista ufficiale a Liegi (Belgio) per la Settimana della lingua e Cultura Italiana. Nel 2009 Partecipa come artista al 50° anniversario degli accordi Culturali Italia - Egitto presso PALAZZO VALENTINI - PROVINCIA DI ROMA curata dal critico Yasser Mongy. Alcune opere fanno parte della collezione privata del Console Generale d'Italia a Liegi, Dott. Mauro Carfagnini e dell'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Dott. Siggia. Le sue opere sono state vendute presso la Casa d'Aste Babuino.

INCONTRO CON L'ARTISTA

di Salvatore G. B. Grimaldi

Come nasce una sua opera?

Nei miei lavori c'è un'indagine sul dinamismo del colore - luce. Il punto di partenza è sempre l'oggettività. L'informale è qualcosa che non ha forma, l'idea e l'emozione sono passaggi che avvengono con la sintesi è li rappresento attraverso la scelta del colore e la forza del segno.

Quali sono stati gli artisti che l'hanno influenzata?

Sinceramente la mia è stata una ricerca ampia non ho artisti (uno in particolare) che mi ha influenzato ma sicuramente privilegio le correnti del futurismo, astrattismo, e pop art.

Qual'è stata la sua formazione nel capo dell'Arte?

Dopo la scuola dell'obbligo ho proseguito i miei studi presso il VI° Liceo artistico di Roma, ma diplomata mi ho interrotto il cammino distogliendo la mia attenzione nel campo lavorativo da esattore, svolgendo per anni la funzione da Ufficiale Esattoriale, che devo dire mi aveva molto appassionato, successivamente a seguito di un brutto incidente stradale, quando finalmente ero riuscita a riprendere in pieno le mie forze, ho avuto un forte bisogno di riavvicinarmi all'arte proseguendo la strada interrotta nell'età adolescenziale, ho proseguito gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Roma dove mi sono laureata, e con una maturità diversa da quella di allora ho incominciato il cammino verso il faticoso percorso nel mondo dell'arte.

In questo suo percorso d'artista ci sono dei momenti significativi che ci vuole raccontare?

Il 2009 è stato un anno rappresentativo per me, pieno di emozioni e soddisfazioni, sono diventata mamma di una bellissima bambina, Francesca Rosa e ho ottenuto riconoscimenti artistici all'estero, rappresentando l'Arte Italiana per la settimana di Lingua e Cultura Italiana svoltasi a Liegi, inoltre per il 50 anniversario degli accordi Culturali Italia - Egitto ho affiancato uno noto artista, Hadam Hanin nella splendida sala di Palazzo Valentini a Roma.

Arte e Natura, qual è secondo lei il legame che li mette in relazione?

Be! lo credo che tra loro ci sia veramente una forte sinergia, possiamo dire che l'Arte è la figlia della natura, una natura piena di colori di forza e energia, creatrice, così come lo è l'Artista nell'esplicazione del suo sentire e della sua poetica. Con Arbor oggi, siamo qui a difendere i diritti di questa natura, diritti che a volte vengono dimenticati!



Ciclo su carta 2010
Medio Formato 50x40
Acrilico e Smalto



Ciclo su carta 2010
Piccolo Formato
Acrilico e Smalto



Ciclo su carta 2010
Medio Formato 50x40
Acrilico e Smalto



Ciclo su carta 2010
Piccolo Formato
Acrilico e Smalto

Alessandra Giovannoni

Artista

Alessandra Giovannoni è nata a Roma, dove vive e lavora. Dopo essersi iscritta alla Facoltà di Architettura, giunta fino quasi alla laurea, la abbandona per iscriversi all'Accademia di Belle Arti, dove nel 1982 si diploma con Emilio Greco in Scultura, tecnica che presto lascia in favore della pittura, più congeniale alla propria ricerca incentrata sulla luce e sulla visione istantanea della realtà. Sin dal 1983 ha partecipato a numerose mostre collettive, e nel 1986 ha tenuto a Roma la sua prima mostra personale presso Il Ferro di Cavallo.

Dal 1991 collabora con la Galleria Il Segno di Roma. Nel 2005 è stata invitata a esporre alla XVI Quadriennale di Roma; città nella quale nel gennaio 2011 si terrà una sua mostra presso il Museo Bilotti.

I suoi quadri si trovano in numerose collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero.

INCONTRO CON L'ARTISTA

di Salvatore G. B. Grimaldi

Quando nasce la passione per l'arte e qual è stato il suo percorso?

Diciamo che ho sempre disegnato, anche se al liceo ed all'università, facoltà d'Architettura, ho un po' rallentato.

Ho ripreso il disegno con l'Accademia di Belle Arti, frequentando scultura con Greco e Fazzini. Per la pittura sono autodidatta, in quanto ho cominciato dopo l'accademia, spronata dalla continua richiesta fattami in lavori di decorazione. Poi la pittura è divenuta un mezzo espressivo necessario.

Ci sono stati degli artisti che l'hanno influenzata?

Ho molto guardato la statuaria egiziana e romanica; Wiligelmo e Nicola Pisano, e la pittura di Masaccio e Piero della Francesca.

Poi ho scoperto i Veneti del 500; Giorgione, Tiziano, Veronese, e Vermeer. Più tardi gli Impressionisti e i Macchiaioli, tra i contemporanei gli Informali.

Cosa pensa di questo contesto Arte e Natura? E quali sono i progetti futuri?

Avendo sempre dipinto il paesaggio; marino, urbano, con le strade e ville, soprattutto Villa Borghese, mi trovo a mio agio in questo progetto.

Proprio in tema di ville, quindi di nuovo natura, ho in preparazione una mostra al Bilotti ed alla galleria Il Segno, proprio su Villa Borghese.



Piazza del Popolo, 2010
Formato 62x133
Olio su tela



Parco dei daini 2010
Formato 65x165
Olio su tela



La fontana di Arturo Martini ad Anticoli 2008
Formato 36x50
Gouache su carta



Villa Strohl Fern 2010
Formato 35x50
Tecnica mista su carta

Serge Uberti Artista

Nasce nel 52 in Francia, autodidatta, inizia il suo lavoro di pittore nel 85 a Clermont l'Herault con un gruppo d'artisti. Si trasferisce a Roma nel 90 dove tutt'ora vive e lavora. Ha partecipato a numerose mostre personali: Fondation du Pioch Pelat a Castelnau le Lez-Primaverile Argam con la Galleria André a Roma - "Alberi rituali" alla galleria Incontro d'Arte a Roma. Inoltre mostre collettive come: "Parcours de l'art" au Petit Palais a Avignon - Il segno contemporaneo al Museo Crocetti a Roma - "Cose mai viste" alle Terme Diocleziano a Roma, curato da A.B.Oliva.

E' presente in diverse collezioni pubbliche e private. Attualmente prepara un progetto intitolato "Art-cheologia" in seguito ad una partecipazione a uno scavo archeologico.

INCONTRO CON L'ARTISTA

di Salvatore G. B. Grimaldi

Come nasce l'incontro con l'arte?

In maniera naturale, causale, spontanea. Provenendo da una famiglia dedita ad una certa forma d'arte, mi sono trovato a lavorare, per qualche anno, sino alla chiusura, in un istituto, dove insegnavo a modellare e creare a dei ragazzi. Da lì, alla chiusura dell'esperienza d'insegnante, c'è l'incontro con un gruppo d'artisti, nell'Alta Savoia. Una convivenza e comunione d'esperienze e creatività, che ha portato ad "un anno sabbatico", una pausa di riflessione, piena di ricerca, nei campi della scultura, modellaggio della creta e ceramica; la pittura mi veniva difficile. Per me l'impostazione era classica, la pittura era quella di Michelangelo. L'espressione figurativa era dominante, mentre la mia personale espressione era tridimensionale, la scultura, il modellaggio. Da autodidatta, quale sono, con impegno e studio, per alcuni mesi mi sono confrontato con i colori e degli enormi fogli, fino a trovare e scegliere il segno nero, come elemento base delle mie creazioni pittoriche.

1985 cosa significa questo anno?

La sfida e l'emergere. Alle spalle il sostegno del gruppo d'amici artisti, d'avanti, opportunità fortunate, come la prima Mostra personale a Montpellier. Con vendite e approvazioni. Un'esperienza unica; ma il tutto troppo facile, mi ha fatto porre la domanda se fossi un vero artista. Quello che dicevo ed esprimevo con la mia arte, veniva subito percepito e fatto proprio, vuoi da galleristi o collezionisti. Ma era capito, o era la moda del momento? Il mio linguaggio era universale, tanto da essere così facilmente percepito? Per capire e capirmi, dovevo fare di più. Tagliare nettamente con il passato e rigenerarmi in un altro luogo, sia geografico che culturale. La scelta è caduta sull'Italia, dove non avevo nessun aggancio o amicizia. Una vera partenza da zero. Sono venuto a Roma, e mi sono mantenuto con lavori da imbianchino, continuando a creare. Poi ho avuto l'opportunità d'una Mostra a S. Lorenzo, in uno spazio che non c'è più, e lì il primo incontro con Lidia Righini di Pontremoli, storica d'arte, che ha valutato positivamente il mio lavoro, tanto da divenire amici. Già questo mi ha dato una conferma, confortante ai miei dubbi, sino a cancellarli, ma spingendomi verso la ricerca espressiva.

Con il Progetto ARBOR, come ti sei trovato?

La tematica proposta coincide perfettamente con la tematica che sto affrontando con il mio lavoro attuale; "La stanza Votiva e l'Albero Rituale". Potrei sentirmi inadatto, perché il mio lavoro è onirico, non strettamente legato ad un discorso ambientalista. L'ambientalismo rientra nella tecnica che utilizzo nel creare le mie opere. Io trapianto, un tronco o un ramo, che trovo morto, nella mia opera. Trasmuto un ramo secco, o tronco, unitamente ad una mia scultura, quale catalizzatore o trait d'union, di concetti che voglio esprimere nell'atto pittorico. Senza escludere il simbolismo e sacralità dell'Albero che segue ogni atto della nostra esistenza in maniera simbolica: piantato alla nascita d'un figlio, o sulla sepoltura di nostri cari. Una situazione culturale, tribale, che rientra nella mia opera. Con i suoi rami contorti, le figurine umanoidi ed i raccoglitori d'acqua o linfa.



Albero Rituale Resize 2009
Formato 100x100
Pittoscultura su tela



Albero Rituale Resize 2009
Formato 70x100
Tecnica mista su carta



Albero Rituale Resize 2009
Formato 70x100
Tecnica mista su carta



Albero rituale e tomba 2009
Formato 240x120
Pittoscultura su tela

L'ALBERO NEL VISSUTO UMANO

Venerdì, 19 novembre 2010

LE ISTITUZIONI

Anna Lisa Secchi

Delegata alle Politiche Culturali - Roma Centro Storico

On.le Mirko Coratti

Vice Presidente del Consiglio Comunale di Roma

I RELATORI

Maurizio Calvesi
Critico D'Arte

Lorenzo Parlati
Presidente Legambiente Regione Lazio

Marco Cali Zucconi
Artista-Pittore / ArtCounselor

Marco Gisotti
Direttore Modus Vivendi

Giuseppe Barbera
Dipartimento Colture Arboree
Università di Palermo

Fulco Pratesi
Presidente onorario e fondatore
WWF Italia

Antimo Palumbo
Storico degli Alberi

Salvatore G.B. Grimaldi
Presidente Associazione Aci&Galatea

VOX ARBORIS

Intervento musicale a cura di "Duo Madera":

Sauro Berti, clarinetto basso dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma
Ignacio Ceballos Martín, primo timpano dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma

*Musiche di John Heins, John Manduell, Pablo Aguirre e Duo Madera
Brani in prima assoluta*

LA REALTÀ ARBOREA

Lorenzo Parlati

Ottocentocinquanta milioni. 849.939.309, per l'esattezza. E' questo l'immenso patrimonio di alberi custoditi negli oltre 600 mila ettari di boschi del Lazio, secondo i più recenti dati del Corpo Forestale dello Stato. Solo nella Capitale sarebbero ben 350 mila gli esemplari nel verde pubblico e 150 mila su strada. Se guardiamo all'intera Italia arriviamo a quasi dodici miliardi di alberi. Una risorsa ambientale di valore inestimabile per battere i mutamenti climatici e risanare l'aria attraverso la naturale attività di fotosintesi catturando anidride carbonica, per la tutela di habitat e paesaggi unici al mondo, per prevenire il rischio idrogeologico, per la bellezza dei luoghi.

L'albero in questi anni è al centro di grandi attenzioni, tanto che il 2010 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale della Biodiversità e il 2011 sarà l'Anno Internazionale delle Foreste. Un'occasione unica per riscoprire quanto gli alberi siano fondamentali per la vita umana, animale e dell'intero pianeta.

Secondo i più recenti dati della FAO¹, nell'ultimo decennio rimane impressionante, seppure in calo, il ritmo della deforestazione sul pianeta: ogni anno 13 milioni di ettari di foreste sono andati perduti, una superficie pari a quella della somma di Piemonte e Lombardia (nel decennio precedente la perdita era di circa 16 milioni di ettari l'anno). Ogni pochi secondi viene distrutta una superficie forestale pari ad un campo di calcio. La superficie forestale totale nel mondo copre poco più di quattro miliardi di ettari, il 31% del totale della superficie terrestre, e mentre Brasile e Indonesia hanno ridotto in modo significativo i loro tassi di deforestazione, sono fondamentali gli ambiziosi programmi di riforestazione di Cina, India, Stati Uniti e Vietnam (negli ultimi cinque anni sono riusciti ad espandere l'area forestale per un totale di quasi quattro milioni di ettari), che con l'espansione naturale delle foreste in alcune regioni aggiunge ogni anno oltre sette milioni di ettari di nuove foreste.

¹ Rapporto FAO "The Global Forest Resources Assessment 2010", lo studio più attendibile ed esaustivo sinora disponibile sulle risorse forestali del pianeta, con 233 paesi e territori analizzati.

Nell'ultimo decennio la maggiore perdita netta di foreste si è registrata in Sud America e in Africa, rispettivamente con 4 milioni di ettari e con 3,4 milioni di ettari. In Nord America ed in America Centrale la superficie forestale è rimasta abbastanza stabile, mentre in Europa ha continuato ad espandersi, sebbene ad un tasso meno rapido rispetto al passato.

Le foreste tropicali sono il “polmone verde” del nostro pianeta, con un ruolo decisivo negli equilibri climatici globali, ma sono anche un vero e proprio scrigno della biodiversità, visto che in quell'habitat vive metà di tutte le specie animali esistenti sulla terra. Per questo la deforestazione è uno dei più colossali e pericolosi fenomeni di distruzione dell'ambiente, fa aggravare le conseguenze sul clima delle concentrazioni ormai altissime di anidride carbonica in atmosfera e mette a rischio la sopravvivenza di metà degli oltre cinque milioni di specie animali attualmente conosciute.

Anche nelle nostre città è fondamentale avviare progetti di forestazione urbana, che permettano di migliorare il paesaggio cittadino e la qualità dell'aria anche su scala locale. Purtroppo in questi anni abbiamo, invece, assistito più volte ad abbattimenti. Nella Capitale, ad esempio, è il caso dei platani di Viale Giulio Agricola e di quelli di piazza Gentile da Fabriano, dei pini storici della Garbatella. Secondo gli ultimi dati disponibili delle segnalazioni giunte al numero verde 800911856 dell'Osservatorio Regionale Ambiente e Legalità di Legambiente Lazio, è in forte aumento il fenomeno dell'abbattimento di alberature anche monumentali, sia su aree pubbliche che private, senza che ne siano note le ragioni e chiari i processi autorizzativi previsti dalla legge, tanto che risulta la quarta tipologia di danni all'ambiente segnalati nel periodo 2006 - 2009.

Le piogge sempre più battenti hanno, peraltro, portato ad evidenziare la carenza di manutenzione delle nostre alberature. Ritardo cronico delle potature e della messa in sicurezza, ma anche potature affrettate e sbagliate, in qualche caso: sono molteplici le criticità che presenta lo stato delle alberature. Nella Capitale, in alcuni casi per dieci anni non sono state effettuate potature, in altri sono state fatte nel periodo sbagliato, spesso in estate, il peggior momento per la vita di un albero. Sui lungotevere si è proceduto, a volte, potando gli alberi dal solo lato strada per una messa in sicurezza, sbilanciando la pianta e rischiando che si pieghi

e possa addirittura cadere. Nel caso di altre alberature, come i pioppi, la crescita è molto rapida ed è richiesta molta manutenzione che è mancata. Un contesto tra luci e ombre, nel quale servono azioni concrete. Per questo Legambiente da vent'anni mette insieme migliaia di volontari con la Festa dell'Albero, che nella sola ultima edizione ha visto piantare 1.200 nuovi alberi in oltre 80 aree da 10mila volontari. Piantare alberi significa dare una boccata di ossigeno alle nostre città e ai nostri paesi, per combattere l'effetto serra ed i cambiamenti climatici con un gesto semplice ma tangibile, che allo stesso tempo rende più verdi gli angoli grigi.

D'altronde è proprio nei nostri territori che si devono mettere in pratica azioni per ridurre l'effetto serra, sul fronte del traffico e della mobilità, della produzione di energia elettrica da fonti fossili e dei consumi delle nostre case, visto che Roma ed il Lazio hanno una grande responsabilità nelle emissioni di CO2 del Paese, producendo circa il 10% del totale delle emissioni italiane.

Basta pensare che un albero assorbe l'anidride carbonica necessaria a produrre un quotidiano con inserto settimanale per un anno (700 Kg di CO2), tre alberi quella per il consumo annuo di elettricità di tre persone che vivono insieme (1,7 tonnellate di CO2), venti alberi quella per il consumo annuo di elettricità in un ufficio con 10 dipendenti (14 ton di CO2).

Piantare alberi serve allora anche a diminuire il nostro impatto sull'ambiente. Insomma è venuto il momento di realizzare nuovi interventi di ripristino e ripiantumazione di alberature, con attività di confronto con i cittadini e le associazioni, prevedendo orti urbani e didattici anche forestali, dando in una parola molta più attenzione al nostro meraviglioso quanto a volte maltrattato verde.

Lorenzo Parlati
Presidente di Legambiente Lazio

LO SPIRITUALE NELL'ALBERO

Marco Calì Zucconi

L'albero nella sua forma naturale, è portato a uno sviluppo verticale del suo corpo igneo. Questa verticalità è sempre stata associata, nel corso dei millenni, alla crescita spirituale degli esseri umani, attraverso la rappresentazione figurata del movimento dal basso verso l'alto.

L'albero nasce da un seme nell'elemento terra, dove trova le energie e tutti gli elementi necessari per espletare la fase ascendente del ciclo di crescita. Così come la pianta è orientata verso una trasformazione di crescita verticale verso il cielo, allo stesso modo il movimento evolutivo psichico-spirituale umano attinge la propria origine in un "centro" interiore, la cui raffigurazione è simbolo del processo di crescita verso l'alto. Nel linguaggio simbolico mitologico, secondo lo storico delle religioni Mircea Elide, questo punto centrale ha significato di "ombelico del mondo", di "uovo divino" (come quello rappresentato da Piero della Francesca nella Pala di Montefeltro nel 1472), inteso come il "centro", il punto di inizio assoluto dell'origine vitale. L'immagine del "centro" è associata all'archetipo di un asse verticale, ovvero l' "Asse Cosmico" che collega il cielo alla terra e il mondo sotterraneo, le cui origini risalgono all'incirca al IV o III millennio avanti Cristo e si è diffusa in tutto il mondo sotto forma di pilastro o palo, di albero, mantenendo nel corso dei secoli il significato simbolico.

Ad esempio nell'antica civiltà egizia l'immagine della verticalità come elemento di comunione, trova suo referente nella forma scultorea dell'obelisco, il quale, nell'antica simbologia, assume valore di elemento fecondatore tra cielo e terra. In tempi successivi, il parallelismo del verticalismo tra il vegetale e l'umano, è evidente, per esempio, nell'opera pittorica di Piero della Francesca, "Il Battesimo di Cristo" del 1440. La raffigurazione eretta di Cristo al centro della composizione iconografica e la rappresentazione verticale dell'albero sulla sinistra del Cristo, allude all'esperienza di crescita spirituale, passando dalla condizione terrena a quella divina, attraverso un movimento ascensionale verso l'alto. La condizione della verticalità, associata alla natura dell'albero, è espressione stessa della vita che si rigenera incessantemente attraverso l'integrazione degli estremi, quella che, sessant'anni dopo, Leone Ebreo, nella sua opera filosofica "Dialoghi d'amore", definiva "Coniunzione". *«Dicono che l'unione uscì prima dal ventre de la madre, perché intendevano che la formazione*

di tutto l'universo principiasse dal centro e che fusse così successivamente, salendo fin a la circonferenza ultima del cielo, come arbore che vada crescendo fino a la cima: ... nel dì che creò Dio terra e cielo, che antepose ne l'ordine de la creazione l'inferiore al superiore corporeo ... l'unione si dice dea de' matrimoni ...perché ella è virtù governatrice del mondo, de la coniunzione degli elementi e de la generazione de le cose.» (L. Ebreo, Dialoghi d'amore, Ed. Aragno).

L'allegoria della congiunzione dei due estremi la ritroviamo nell'opera pittorica "La Tempesta" di Giorgione, del 1508, (per il quale ricorre proprio quest'anno il cinquecentenario della sua morte). Tale processo di «congiunzione tra terra e cielo - come scrive Maurizio Calvesi negli atti del Convegno del 1978 a Roma "Giorgione e la cultura veneta tra '400 e '500", pubblicato nel 1981 - si produce attraverso l'ascesa e la ridiscesa degli elementi: a questo solenne "ascensus-descensus", ...penso che alludano le due colonne monche, giacché la doppia colonna è un simbolo ermetico del movimento ascendente e discendente delle anime e della stessa "anima mundi", mediatrice della "copula mundi".» Ovvero l'anima, la quale, secondo la teoria rinascimentale, è il fondamento di ogni creatura. Giorgione completa il processo della congiunzione attraverso la rappresentazione allegorica di due figure umane, quella di una donna nuda in atto di allattare un bimbo, la quale rimanda a «l'idea della Grande Madre...della Madre Terra (o anche Materia Prima, o ancora Natura: mater materia, madre Natura)» (op. cit.), e quella di un uomo in posizione eretta, il quale, come deduce Maurizio Calvesi: «non può che impersonare il cielo fecondatore: "marito" e, secondo Leone Ebreo, "protettore" della Terra» il quale «evoca, con la stazione eretta e la verga, verticalità, capacità di governo e di penetrazione; il corsetto rosso ne indica la natura ignea e solare.» (op. cit.)

Qualche secolo dopo, nel 1931, l'artista pittrice messicana Frida Kahlo, eseguì il ritratto postumo del Dottor Luther Burbank, botanico e orticoltore statunitense, famoso per aver sperimentato nuove coltivazioni e nuovi tipi di piante. La rappresentazione pittorico-artistica del ritratto, attraverso le connessioni dialogiche degli opposti, rivela lo stretto legame tra vita umana, sviluppo vegetale e consapevolezza scientifica, maturando, così, un pensiero di integrazione tra Natura Umana e Natura Naturans, tra Cultura e Natura.

Secondo Sarah M. Lowe, come ha scritto nel suo saggio su Frida Kahlo "Autoritratto in frammenti": *«Il ritratto del Dottor Burbank risulta apparire come una complessa metamorfosi che lo trasforma da umano in vegetale»*, integrando le conoscenze della ricerca botanica con le fasi dell'esistenza: la nascita, la vita, il decadimento, la morte e la trasformazione della materia, concetto testimoniato dalla raffigurazione di uno scheletro dipinto orizzontalmente sotto le radici dell'albero, che riconduce al tema della rinascita a nuova vita attraverso la morte.

Qualche decennio prima il biologo botanico inglese Charles Darwin, nel suo trattato "The power of movement in plants" intuì come le radici siano in grado di percepire i diversi stimoli provenienti dall'ambiente circostante: *«Non è una esagerazione dire che la punta delle radici, avendo il potere di dirigere i movimenti delle parti adiacenti, agisce come il cervello di un animale inferiore; il cervello essendo situato nella parte anteriore del corpo riceve impressioni dagli organi di senso e dirige i diversi movimenti della radice.»* A distanza di centotrenta anni, le scoperte scientifiche di Stefano Mancuso, professore associato presso il Dipartimento di Ortoflorofruitticoltura dell'università di Firenze e coordinatore di progetti finanziati dall'Esa (Agenzia Spaziale Europea), provano che le intuizioni di Darwin sono un dato reale, in quanto: *«le radici»* come spiega nel suo articolo "Plantoidi su Marte" *«ho scoperto al loro interno una piccolissima parte che consuma molto più ossigeno del resto e che viene accuratamente protetta dalla pianta. ... E' una piccolissima regione, circa 1 millimetro, dell'apice della radice ...denominata "regione di transizione" agisce come un vero centro di senso e di calcolo della pianta. In un articolo su Phas abbiamo dimostrato che la pianta non ha un "cervello" centralizzato ma una rete diffusa di piccoli centri di calcolo formata da tutti gli apici radicali.»*

La vitalità riscontrata nella natura vegetale, autorevolmente sostenuta da Darwin e recentemente da Mancuso, si integra con la rigenerazione ciclica della vita, nascita, morte e rinascita, molte volte rappresentata nel corso della storia dell'arte. *«Secondo antiche visioni - come spiega Jung nell'opera "L'albero filosofico" - gli uomini hanno origine da alberi e piante. L'albero è una sorta di metamorfosi dell'uomo: da un lato esso nasce dall'Uomo primigenio e dall'altro diviene esso stesso uomo.»* Il concetto fin qui esposto si ripropone nell'azione creativa dell'artista tedesco Joseph Beuys, attraverso il quale egli si concentra sulla centralità

dell'essere umano in rapporto alla natura e alla creatività, indicandoci, come si legge nel saggio di Antonio D'Avossa, "Joseph Beuys - In Difesa della Natura": «*che la rivoluzione delle capacità creative e produttive di ognuno di noi comincia dalla terra e che solo la terra può unirci al cielo.*» Nel corso di un decennio, sviluppò un proprio pensiero in relazione alla natura, mettendo al centro l'idea antropologica della creatività umana: «*L'arte mi interessa solo in quanto mi dà la possibilità di un dialogo con l'uomo.*» (op. cit.) Il percorso di integrazione tra natura e creatività intrapreso da Joseph Beuys è parallelo a quello segnato dagli artisti della LandArt, i quali valorizzano l'interazione armonica tra esseri umani e ambiente naturale. Questo stesso pensiero condusse l'artista tedesco a maturare un fondamento molto importante che definì: *Operazione "Difesa della Natura"*. L'obiettivo di tale "operazione" era spinto dalla: «*volontà di cambiare il mondo attraverso la creatività umana...*» per ripristinare la collaborazione tra esseri umani liberi in relazione con la natura. Questo concetto, Beuys lo rappresentò attraverso un disegno della figura "uomo-albero", con rami sulla testa e radici ai piedi, tracciato su una lavagna, presso l'esposizione d'arte "documenta VI" nel 1977 a Kassel, in Germania. Esso rimanda alla simbologia dell'*Asse Cosmico*, o anche a ciò che Jung definì: «*felice analogia tra il processo naturale di crescita della psiche e quello della pianta.*» (op. cit.) In modo analogo il concetto fu ripreso e ampliato pochi anni dopo dal filosofo Edgar Morin, secondo il quale sussistono dei legami di dipendenza fondamentali tra essere umano e natura, tra cultura e natura. Ripensare l'oggetto naturale in dialogo con la natura umana rende possibile il superamento del pensiero antropocentrico e dualistico cartesiano. Morin suggerisce: «*L'idea di seguire-guidare la natura è un'affermazione complessa che ci dice di seguire la natura che ci guida, di guidare la natura che noi seguiamo, di seguire nello stesso tempo in cui si è seguiti, di guidare nello stesso tempo in cui si è guidati.*» (1980). La qualità dell'esistenza umana è strettamente legata alla natura. Perciò è importante riconoscere gli alberi e la natura come un diritto in sé, appartenenti all'ecosistema, in quanto la capacità di stabilire un rapporto dualistico tra Natura Umana e Natura Naturans arreca beneficio per una crescita spirituale.

Marco Calì Zucconi
Presidente Associazione Il Cuore

L'IMPORTANZA DI PIANTARE ALBERI

Giuseppe Barbera

Dione cittadino romano che nel I secolo d.C viveva in Tunisia, alla sua morte fece incidere sulla lapide sulla tomba: *«In pace vixit annos octaginta et instituit arbores quattor milia»*, visse in pace ottant'anni e piantò quattromila alberi. Una vita invidiabile, perché piantando alberi e vivendo in armonia con essi e gli uomini si è mostrato attento a sé, al benessere dei familiari, degli amici e della sua comunità e - pur non essendone consapevole - all'interesse del pianeta.

Plinio, del resto, scriveva che *«gli alberi sono il più grande dono degli dèi agli uomini»*. Ed è proprio così se pensiamo, a esempio, all'aria che respiriamo e all'atmosfera che filtra le radiazioni solari e determina la temperatura terrestre e partecipa, con la pioggia e le nuvole, al ciclo dell'acqua. Gli alberi, molti milioni di anni fa, hanno sottratto all'atmosfera enormi quantità di CO₂ e l'hanno conservata nel loro legno per poi sotterrarla, durante il Carbonifero, nelle viscere della terra e del mare contribuendo a ridurre valori di effetto serra che sarebbero stati talmente elevati da portare le temperature a soglie incompatibili con la permanenza dell'acqua allo stato liquido, con l'evolversi della vita. Nel medesimo processo fotosintetico che trasforma il carbonio inorganico nella materia organica - la morte minerale nelle forme viventi - hanno anche liberato le molecole di ossigeno necessarie alla respirazione.

Oggi, la funzione degli alberi come magazzini di carbonio ritorna necessaria e dopo che, bruciando petrolio, carbone e metano, abbiamo rigettato nell'atmosfera il carbonio sottratto dalle foreste di milioni di anni fa, torniamo - lo chiedono gli accordi internazionali del protocollo di Kyoto - a piantare alberi per ritrovare un nuovo equilibrio che freni i cambiamenti climatici.

Nel corso della storia, l'uomo ha ridotto di un terzo le foreste che la Terra aveva distribuito sulla sua superficie per promuovere la vita e ancora adesso i disboscamenti continuano in piena incoscienza e senza tregua. Ogni anno scompaiono boschi per una superficie pari a tre volte quella della Sicilia! Così anche gli equilibri legati al ciclo dell'acqua vengono alterati: non ci sono più le immense superfici arboree che rallentano il precipitare

delle piogge, che difendono il suolo dalle frane e dall'erosione della porzione fertile, che consentono all'acqua di infiltrarsi in profondità ad arricchire la falda freatica, alimentando i pozzi, tenendo lontana l'acqua salata del mare, impedendo alluvioni disastrose. Diminuisce anche l'evaporazione dai suoli e la traspirazione delle foglie e con essa il formarsi delle nuvole che non si trasformano in pioggia o rugiada a fermare l'avanzata dei deserti. Nei boschi che quotidianamente scompaiono, nella complessità ecosistemica che in nessun sistema vivente si mostra così elevata, si estinguono specie e varietà di una ricchissima, ma non inesauribile, diversità biologica. Scompaiono le piante, gli animali, i batteri dei biomi forestali: quelli che più assicurano al pianeta gli equilibri biologici che garantiscono il funzionamento dei cicli della materia, dei flussi dell'energia, della vita insomma.

Il contributo degli alberi alla sostenibilità ambientale non va considerato solo a livello planetario o continentale, perché è a ogni livello di scala che si manifesta e si riconosce con chiarezza. Nel mosaico del paesaggio, per esempio, nel quale le siepi, le alberate, i boschetti, i frutteti tradizionali costituiscono i nodi e i corridoi di una complessa rete verde che connette il territorio e che assicura i processi ecologici, gli scambi tra i diversi livelli di biodiversità (i geni, le specie, gli ecosistemi) rendendo più fertili i campi, più sicuri i fiumi, più puliti i laghi e le falde, più felici gli sguardi, le passeggiate e i pensieri tranquilli che le accompagnano.

«*Non è l'Italia piantata ad alberi in modo da sembrare tutta un frutteto?*» si domandava Varrone nel “De re rustica”. Parlava dei paesaggi rurali più belli del mondo, capaci di produrre la magnifica frutta che la storia dell'uomo - attraverso i commerci e le esplorazioni- ha raccolto nelle coltivazioni a far compagnia alle specie autoctone - l'olivo, il castagno, la vite, il fico...- nelle piantate lungo i fossi di campi di pianura, nei giardini protetti da mura, nelle pedate delle terrazze che hanno trasformato le pendici delle montagne in un susseguirsi di strette pianure. Nei boschi, la biodiversità nazionale, per fornire legna da ardere e da opera, sughero, funghi, miele e frutti selvatici, ha avuto poco bisogno di intrusioni esotiche - la robinia, l'ailanto, molti secoli fa il cipresso...- e con il centinaio di specie che costituiscono la sua ricchezza, guarda dall'alto quella trentina appena che forma i boschi dell'Europa continentale.

Il paesaggio agrario è invaso da scempi, abusivismi, opere inutili. E' il segno dell'identità collettiva, palinsesto della nostra natura e della storia; è, ma potrebbe esserlo molto di più, occasione culturale, quindi turistica, quindi economica. E' invece soprattutto aggredito proprio lì dove è più antico e più bello: attorno alle città che ha rifornito di alimenti dolci e vitaminici, di profumi, di sicurezza ambientale, di occasioni di svago.

Li sono nati i giardini; luoghi popolati dagli alberi dove la natura e la cultura dell'uomo, con le sue diverse arti e mestieri, si è espressa al meglio mostrando in poetica armonia, nell'alternarsi delle stagioni e nel variare delle architetture, forme e colori. Nei giardini e nei parchi, leggendo o discutendo all'ombra di una chioma fogliosa, lasciando liberi i bambini di rincorrersi o di arrampicarsi per allontanarsi dal mondo infelice degli adulti, gli alberi mostrano i loro benefici ben oltre i confini dell'economia e dell'ecologia e si manifestano nel benessere della psiche. Ci riguarda allora non solo la qualità dell'aria che respiriamo, dell'acqua che beviamo e del cibo di cui ci nutriamo ma anche dei pensieri .

Il protagonista de "L'uomo che piantava alberi" di Jean Giono, sapevacomè Dione - tutto questo, era consapevole che «*il paese sarebbe morto per mancanza di alberi*» e passava i suoi giorni a piantarli.

Giuseppe Barbera
Dipartimento di Colture Arboree - Università di Palermo

ALBERI IN CITTA': UNA PRESENZA SCOMODA

Fulco Pratesi

Gli italiani, si sa, non amano la natura. E tanto meno gli alberi.

Nei miei ricordi di architetto, ogni volta che, terminata la costruzione, proponevo di piantare (non userei mai l'orrendo termine "piantumare") qualche albero, la risposta era quasi sempre perplessa se non negativa. I motivi addotti contro la presenza di alberi erano che questi portavano l'ombra e impedivano la luce del sole (luce poi magari da ostacolare con drappi e tendaggi), portavano "le bestie" (immagino topi e insetti, scoiattoli e uccellini), favorivano i ladri, rovinavano con le radici il grazioso pavimento in bullettonato del giardinetto e infine che la presenza delle chiome avrebbe impedito la vista del passeggio (motivo, questo, addotto da clienti provenienti dal Meridione e soprattutto dalla Calabria).

Le ragioni della poca simpatia italica verso gli alberi risale a un passato, neppure troppo remoto, in cui la maggior parte della popolazione era ancora di origine contadina. Per chi vive in campagna e della campagna, ogni animale o albero non immediatamente utilizzabile era considerato un intruso. Basterebbe il proverbio toscano che recita «*Albero che non dà frutto taglialo tutto*» per comprendere quell'atteggiamento dendrofobico riscontrabile nell'assenza di alberi nella maggior parte dei centri storici medievali, da Siena a Gubbio, da Caserta vecchia a Ostuni.

In seguito, con l'ampliamento delle città, una migliore sensibilità e una nuova attenzione ai principi dell'igiene - che vedevano nelle loro chiome i vantaggi della produzione di ossigeno, di sottrazione di anidride carbonica e sedimentazione di polveri sottili - le alberature cittadine iniziarono a diffondersi anche nei centri storici.

Penso alle "olmate" di tanti viali, ai tigli, ai bagolari, ai platani di impianti più recenti in tante città. Negli ultimi decenni le cose sono cambiate. E non in meglio.

Il motivo di un peggioramento della situazione delle alberature cittadine deve essere ricercato - più che in una metastatica diffusione del costruito che in Italia ha assunto le dimensioni di colata cementizia e asfaltica - nell'inarrestabile crescita del traffico privato in un Paese come il nostro che vanta la maggior densità europea di veicoli circolanti rispetto alla popolazione.

La ricerca spasmodica di spazi per ricoverare decine di milioni di autovetture porta all'eliminazione di possibili competitori nello spazio utilizzabile per parcheggi e autorimesse sotterranee. Basti pensare a quanti cortili interni con splendide vegetazioni sono stati sventrati per far posto ai nostri idoli di lamiera e cristallo e a quanti viali un tempo alberati mostrano oggi tristi serque di ceppi tagliati e gli ultimi relitti ancora viventi con i tronchi martirizzati dai paraurti e trasformati, nelle loro marcescenti cavità, in ricettacolo di rifiuti.

Ma la minaccia maggiore per gli alberi che si ostinano a sopravvivere in piazze e strade è costituita dal pericolo che una preziosa carrozzeria possa essere danneggiata dalla caduta di un ramo.

Nel caso, ad esempio, che un'automobile fosse ammaccata dalla caduta del ramo, che so, di un cedro, la simpatia di tutti andrebbe non al cedro, magnifico dispensatore di ossigeno e vapor d'acqua, profumo e polline, ombra e freschezza, ma alla mortifera e mefitica vettura oltraggiata. E il Comune sarà condannato a pagare i danni.

Così, vuoi per trovare spazio ai veicoli, vuoi per evitare la noia di spazzare le foglie cadute, vuoi per impedire la sosta notturna degli storni (anch'essi colpevoli di imbrattamento carrozzerie), gli alberi vengono pian piano eliminati.

Le scuse sono tante. La principale è quella di rimuovere gli esemplari malati.

E non si attende che effettivamente gli alberi si presentino in condizioni non buone che, nei paesi civili, richiederebbe l'intervento di dendrologi e infermieri delle piante nel tentativo di salvarli) ma si dà via libera alla

motosega (come è avvenuto negli anni passati allo splendido viale di platani che portava alla Reggia di Caserta o, più recentemente, ai platani del Viale di Tor di Quinto a Roma.)

E se un pino pende pericolosamente, non si pensa a sostenerlo con cavi metallici: si preferisce abatterlo. Come è capitato, credo, al pino stupendo delle cartoline di Napoli e a tanti altri patriarchi come quello che venne abbattuto anni fa nel giardino dell'ambasciata di Spagna al Gianicolo suscitando le ire di Suni Agnelli che aveva una sede subito sotto, nel Bosco Parrasio in via Garibaldi.

A queste soppressioni dirette si sommano quelle indirette: potature selvagge, recisione delle radici per far passare le infinite condutture richieste dalle esigenze moderne, cataplasmi di asfalto bollente alla base dei tronchi, inquinamento atmosferico, affissione di cartelli pubblicitari e avvisi vari con chiodi e bullette.

Insomma, triste è la vita degli alberi delle nostre città, dominate dal culto delle automobili e sempre più nemiche della natura, nonostante in esse crescano in maniera preoccupante le malattie dell'apparato respiratorio. Malattie che una più diffusa presenza di verde potrebbe contenere.

Fulco Pratesi
Presidente onorario e fondatore WWF Italia

LO STORICO DEGLI ALBERI: UN PROCESSO CONOSCITIVO NECESSARIO

Antimo Palumbo

«*La storia nostra è la storia della nostra anima; e storia dell'anima umana è la storia del mondo.*» (Benedetto Croce)

Gli alberi, ovvero la vita. E' grazie alla loro esistenza e al miracolo che si compie ogni giorno nelle loro foglie che è possibile, ed è stata possibile fino ad oggi, la vita nel nostro pianeta che abbiamo chiamato Terra, un miracolo chiamato fotosintesi clorofilliana (che avviene in tutti gli esseri vegetali dotati di cellule specializzate chiamate cloroplasti) e che attraverso la trasformazione dell'energia solare in zuccheri e la produzione di uno "scarto" prezioso, l'ossigeno, ha permesso la formazione dell'atmosfera terrestre e con essa la possibilità di farci vivere al suo interno degli organismi pluricellulari dotati di attività aerobica.

Gli alberi, quindi, esseri autotrofi che producono ossigeno (mentre invece noi esseri umani siamo esseri eterotrofi obbligati per nutrirci a mangiare piante od animali che si nutrono di piante), esseri vegetali viventi come noi costituiti di cellule e dotati di vita, delle cellule diverse dalle nostre (ma poi neanche tanto) perché al loro esterno sono dotate di una parete cellulare che le rende forti e resistenti e capaci di far "saltare" staticamente (noi per farlo dobbiamo produrre una cinesi muscolare) materiali con una resistenza inimmaginabile (come ad esempio con le radici di un *Ficus macrophylla* che può stritolare tubature di acciaio) e di raggiungere dimensioni e altezze considerevoli (come l'albero più alto del mondo: una *Sequoia sempervirens* alta 116 metri). Cellule vegetali che nella loro parete cellulare sono composte da lignina e cellulosa, prodotti che noi umani abbiamo imparato nei secoli a trasformare in legno e carta. Il legno, un materiale organico quindi, senza il quale la nostra società e il nostro mondo non sarebbe stato possibile: le case, le città, le navi, gli strumenti, gli utensili, tutti fatti con il legno, la vita trasformata degli alberi che ha permesso la nostra società umana e con essa la nostra cultura. Ed il legno altro non è che il risultato dell'accrescimento secondario dell'albero che avviene grazie ad un sistema chiamato cambio (ricco di cellule specializzate chiamate meristematiche) che al suo interno produce appunto legno, (quello giovane viene chiamato albume, mentre durame quello più vecchio), mentre invece al suo esterno

produce il libro, un sistema vascolare nel quale scorre (dall'alto verso il basso) la linfa zuccherina elaborata dalla fotosintesi che serve a nutrire l'albero: il floema. Cellule vive che compongono le forme degli alberi che con i loro tronchi, fiori e foglie, e chiome differenziate e apportatrici di ombra, ci regalano ossigeno, bellezza e cultura. Una cultura che in questo periodo dominato dalla tecnologia e dal capitalismo (nel quale gli esseri sembrano avere importanza ed esistere solo perché producono e consumano) sembra aver dimenticato gli alberi, considerati invece nel passato, secondo alcuni saggi osservatori, i veri abitanti del nostro pianeta che attraverso il collegamento delle loro radici e dei sistemi specializzati a loro collegati con la terra (allelopatia e allelobiosi e micorizze - quest'ultima un'alleanza simbiotica tra funghi e radici) permettono la nostra esistenza e la vita su questo pianeta che guarda caso porta lo stesso nome. Una permanenza, quella degli alberi, che dura da milioni di anni, mentre più breve è la nostra, quella dell' essere animale che alcuni studiosi si sono glorificati di definire *Homo sapiens sapiens* per la magnificenza delle sue fantastiche abilità intellettive e manuali, che gli hanno permesso di acquisire, attraverso lunghe ere, il ruolo di padrone delle sorti del pianeta con il superamento del conflitto uomo/natura a nostro vantaggio e a scapito di tutti gli altri esseri viventi che ci abitano sopra (e dentro). Un ruolo, quello di dominatori e "marines" dell'universo, che ha portato nel tempo a far divenire dominante una cultura dominata dall'*antropocentrismo*, quella visione del mondo, per la quale gli alberi, esseri vegetali viventi e superiori all'uomo (basti pensare, per fare qualche esempio, che ci sono alberi che possono vivere più di mille anni continuando a produrre frutti come succede con l'Ulivo di Canneto in Sabina - in provincia di Rieti - o resistere, "senza cappotto", a temperature estreme , anche -30° come succede per la *Robinia pseudoacacia*) debbano essere considerati inferiori e in alcuni casi neanche considerati esseri viventi ma solo oggetti da tagliare, compattare e capitozzare a proprio gusto e piacimento.

Ma le culture e le visioni cambiano e così scopriamo attraverso il testo "*L'Uomo e la natura*" , Einaudi Editore dello storico gallese Keith Thomas che se mentre oggi difendere gli alberi "è cosa buona e saggia" non sempre è stato così. Dopo un lungo periodo di armonia tra uomini e alberi e antiche civiltà che avevano per gli alberi rispetto e considerazione per la loro grandezza e saggezza (come insegnano i saggi ammonimenti dei grandi capi indiani d'America o il classico "*Il Ramo d'oro*" di James Frazer) venne la

cosiddetta civiltà occidentale per la quale il rapporto con gli alberi si è sviluppato attraverso tre passaggi. Il primo è dominato dalla paura e distanza : i boschi facevano paura, erano abitati da esseri pericolosi e pertanto andavano ridotti ed eliminati; il disboscamento oltre all'utilità (il legname prelevato in grandi quantità serviva per costruire navi e per il riscaldamento) era legato alla necessità di "sconfiggere gli spiriti della natura. Il secondo è caratterizzato dall'addomesticamento: dopo un lungo periodo di disboscamenti, l' uomo capisce che gli alberi sono importanti per la sua economia ed inizia ad addomesticarli, così nascono le riserve per produrre legno, e leggi severe per chi danneggia o taglia gli alberi, come quella del Consiglio a Venezia. Il terzo invece, è cosa dei giorni nostri: è quello che torna a considerare gli alberi come esseri viventi che, come gli animali domestici, ci fanno compagnia, sono nostri alleati e dispensatori di vita, ossigeno e bellezza, si piantano sui terrazzi, nei giardini, diventano "compagni con i quali parlare" e ci si incatena per difenderli.

E se questa evoluzione ha portato una minoranza degli uomini a quello che sembrerebbe a tutti gli effetti, un ritorno all'epoca aurea del rapporto tra alberi ed uomini, quando vivevano insieme in armonia ed equilibrio, non così è successo per la maggioranza e in particolare per chi si occupa di prendere decisioni amministrative. E questo per il vizio antropocentrico che ancora domina la civiltà moderna intrisa da una scienza e una cultura specializzata che invece di privilegiare una visione olistica ed umanistica dell'uomo, preferisce chiudersi negli approfondimenti di compartimenti stagni della sua scienza che producono sì, avanzata tecnologia ed effetti spettacolari, ma perdendo la visione complessive dei valori e delle regole che sono alla base della vita.

E se specializzata e tecnologica è la società nella quale oggi viviamo, così sono le figure professionali che attualmente in Italia, si occupano di alberi. Queste sono : il forestale, che si occupa della gestione dei boschi, del suo taglio e del suo rinnovo e dell'ottimizzazione per la produzione del legno; il botanico, che dall'alto della sua scienza (grande è la mia stima, rispetto e amore per i botanici) in laboratorio o con applicazioni in campo, si occupa di approfondire la scienza degli alberi, senza però avere il tempo e la disponibilità (questo però non rientra nei suoi compiti) di divulgare alla massa le sue conoscenze e la sua passione; l'agronomo, il dottore degli alberi, quello che dice come piantarli e curarli, che però spesso passa molto del suo tempo ad occuparsi di attività più redditizie quali stime, perizie,

iter burocratici per abbattimenti; il paesaggista, che si occupa di sistemare gli alberi negli spazi naturali umanizzati. Non esiste invece e non è stata finora considerata la figura dello storico degli alberi. Nelle facoltà universitarie si studiano le storie, la produzione letteraria e artistica degli uomini ma non si fa altrettanto per quel che riguarda gli alberi, studiati solo per sapere come curarli e per quello che se ne può ottenere. Agli alberi ahimè son dedicate solo facoltà di medicina e odontoiatria, non quelle di storia e lettere.

Gli alberi quindi considerati ancora una volta come oggetti e non come soggetti dispensatori di storie, bellezze e culture diverse. In un periodo storico nel quale la tecnologia rende più facile l'accanimento dell'uomo verso gli alberi, considerati a lui inferiori, oggetti e non soggetti, è necessario quindi pensare ad un percorso conoscitivo, trasversale tra le varie discipline che si occupano attualmente degli alberi, che veda nella figura dello storico degli alberi il riferimento per recuperare il rapporto armonico tra uomini e alberi, una volta esistente e oramai dimenticato da tempo.

Il compito dello storico degli alberi potrà essere dunque quello di tracciare le storie degli alberi, della loro cultura e dei loro riferimenti mitologici, di riprendere e approfondire le biografie dei botanici che ne hanno permesso la propagazione e la diffusione nel mondo al di fuori dei loro luoghi originali e di divulgarne e farne apprezzare le loro peculiarità svelandone il portamento e la bellezza non solo a gruppi di appassionati specialisti ma a tutti coloro che sembrano abbiano perso la meraviglia nello scoprire la bellezza degli alberi e del conoscerne e apprendere le loro storie e la loro cultura. Una cultura antica e ricca di storia che per sua sfortuna non è legata a nessuna industria che la sostiene. E se mentre adesso state leggendo un libro o guardate un film o ascoltate una canzone sul vostro ipod c'è qualcuno che sicuramente ci starà guadagnando qualcosa, quando magari in questi mesi invernali vi troverete al cospetto di un *Taxodium disticum* che sta virando il colore delle sue foglie, prima di lasciarle cadere, in un rosso spettacolare, gli unici a guadagnarci sarete voi e la vostra anima.

Antimo Palumbo
Storico degli Alberi

I PINI DI ROMA, OVVERO L'OASI DIFFUSA DELLA BUONA ARIA

Marco Gisotti

Quante città al mondo possono vantare un poema sinfonico composto in onore dei propri alberi? *"I Pini di Roma"* di Ottorino Respighi, composto nel 1924, è una celebrazione della città eterna attraverso questi maestosi alberi. Ogni movimento del poema è infatti ambientato in un luogo diverso della città e nel corso delle diverse ore della giornata: "I pini di Villa Borghese", "Pini presso una catacomba", "I pini del Gianicolo" e "I pini della via Appia".

L'omaggio di Respighi, d'altronde, non dovrebbe stupire: Roma, con le sue ville storiche e i suoi giardini, i parchi urbani e le sue aree protette, vista dall'alto, è una città decisamente verde. Solo Oslo, nel mondo, la supera in quantità di verde procapite: secondo il "Rapporto Osservasalute Aree metropolitane 2010", realizzato dall'Osservatorio nazionale per la salute nelle Regioni italiane, con sede all'università Cattolica di Roma, la disponibilità di aree verdi della Capitale è di 131,7 metri quadri per abitante. Ma in termini assoluti è la città, che la mitologia vuole fondata dai discendenti di Enea, fuggiasco per fato dai lidi di Troia, ad avere il primato mondiale. Ma Roma è "green" anche in campo europeo secondo lo studio "European Green City Index", presentato dalla Siemens in occasione della XV Conferenza delle parti sul Clima a Copenaghen. La città primeggia tra le grandi metropoli europee per l'utilizzo di energie rinnovabili ed ha buoni standard per quanto riguarda le emissioni di CO₂ (l'anidride carbonica è infatti fra i principali gas a effetto serra), ampiamente al di sotto della media dell'Unione.

Una classifica che è il risultato della comparazione dei risultati ottenuti in otto diverse categorie: livello emissioni CO₂, energia, edifici, trasporti, acqua, rifiuti e uso del terreno, qualità dell'aria e governance ambientale. Roma si piazza al quattordicesimo posto con un punteggio di 62,58 su 100, prima fra le città italiane: comunque un buon risultato. Addirittura, sia in fatto di emissioni di CO₂ che di energia si piazza settima. E volendo scendere ancora più nel dettaglio, in tema di energie rinnovabili risale fino al quarto posto. Queste le buone notizie. Le cattive, sempre secondo il "Rapporto Osservasalute", sono che Roma ha uno dei parchi auto più affollato del mondo con 706,7 macchine ogni 1.000 abitanti, rispetto ad un tasso medio nazionale di 616,7 (che è comunque fra i più alti del pianeta)

ed è seconda al mondo (prima solo Mumbai) per numero di motorini, 143,7 motocicli ogni 1.000 abitanti, contro un tasso medio nazionale di 124,7, le cui emissioni sono più nocive di quelle delle automobili. Anche perché un conto è parlare di gas a effetto, come l'anidride carbonica, che agiscono ad un livello alto dell'atmosfera e influiscono sul clima globale, un conto è parlare delle emissioni inquinanti a livello del suolo, come per esempio le polveri sottili, fra le quali i famigerati PM10. I dati più recenti li ha svelati un rapporto Nomisma del giugno 2010, ma che fanno eco ai dati diffusi da anni dell'Organizzazione mondiale della sanità: le elevate concentrazioni di PM10 in atmosfera sarebbero responsabili a Roma, secondo il rapporto, di 5.876 decessi all'anno. Di questi decessi, *«534 sono riferibili ai tumori maligni della laringe, della trachea, dei bronchi e dei polmoni»*, mentre *«se si considerano gli effetti acuti relativi a malattie del sistema circolatorio e respiratorio»* il numero sale a 953. E in questo Roma, rispetto al resto del Paese, non è seconda a nessuno. Milano conta 906 decessi all'anno, Torino 813, Bari 130, Messina 124 e Catania 110. Non è un bel primato, tant'è che il Campidoglio, per voce del presidente della Commissione Ambiente Andrea De Priamo, all'indomani della presentazione dei dati, l'ha buttata come si dice in politica: *«i dati che l'indagine di Nomisma sono riferiti al triennio 2006-2008 e bocchiano senza appello le politiche ambientali del centrosinistra. Da quando si è insediata l'amministrazione Alemanno la situazione è nettamente migliorata e attualmente tutte le centraline fanno registrare un numero di sforamenti di PM10 assolutamente inferiore rispetto al passato»*.

Secondo lo studio di Legambiente "Mal'aria di città 2010", relativo ai dati 2009, Roma risulta comunque aver superato i limiti previsti per legge (50 microgrammi/metro cubo) per ben 67 giorni l'anno. La normativa prevede che sia tollerabile questo superamento per non più di 35 giorni l'anno. Certo c'è chi fa peggio: Napoli fa peggio li supera per 156 giorni, Torino per 151, Ancona per 129, Ravenna per 126 e Milano per 108. Ma bisognerebbe guardare a chi fa meglio. Un ulteriore rapporto di Legambiente sulla sostenibilità delle nostre città, "Ecosistema Urbano 2010", ha declassato Roma spostandola dal 62° posto al 75°: mantiene il primato nazionale per il parametro dell'uso del trasporto pubblico (viaggi/abitante/anno) e il secondo posto per quello dell'offerta (km/vettura/abitanti/anno), ma sconta i peggioramenti nei parametri dello smog (NO2 e ozono), della

mobilità sostenibile (dove pesa il traffico privato) e soprattutto della raccolta differenziata (dal 19,5 per cento al 20,7 per cento). Buona la settima posizione per le aree verdi e la decima per partecipazione e pianificazione ambientale. Ma è in fondo alla classifica per i consumi idrici (234,3 litri per abitante al giorno) e per la quota di imprese con certificazione Iso 14001 presente nella provincia. Al di là delle polemiche (il sindaco Alemanno ha sostenuto “ideologica” la ricerca dell’associazione), ciò che emerge è uno stato di lunga e permanente sofferenza da parte della nostra città, in cui spicca, però, il grande patrimonio verde.

John Evelyn, scrittore inglese, in un fondamentale documento del 1661, *“Fumifugium, or The Inconvenience of the Aer ”*, il primo della storia che analizzi il fenomeno dell’inquinamento urbano, individuava nella creazione di grandi parchi pubblici e di aree fiorite una delle strategie necessarie per sconfiggere lo smog. Quattro secoli e mezzo dopo, è necessario per noi valorizzare un bene che la Storia ci ha consegnato. L’assetto urbanistico della città di Roma ci consente di godere di un bene che Evelyn poteva solo suggerire al governo inglese del tempo per salvare Londra dallo smog, provocato allora soprattutto dalla combustione in città del carbone e della legna. Per molti il patrimonio arboreo di Roma, i vasti giardini e persino aree protette come il Parco della Caffarella che vivono all’interno della stessa area urbana appaiono ormai scontati. Qualcuno pensa che si tratti di un bisogno estetico. Qualcun altro si lamenta della sporcizia - terra e altro - che gli alberi producono sul “loro” marciapiede. Questa specie di oasi diffusa è invece un vero e proprio polmone che mitiga l’intenso inquinamento di questa città. La loro manutenzione diventa allora vitale. E la loro manutenzione, per così dire dal seme alla fioritura, non è il lusso di una grande città che vuole mettersi in vetrina.

È vero che il nostro patrimonio ambientale non è secondo a quello storico-artistico, ma in questo caso esso ha anche un effetto immediato sulla nostra salute, sul nostro benessere. Per chi, come me, ha lungamente lavorato negli ultimi anni sul tema delle professioni verdi, i cosiddetti “green job”, sa che per la manutenzione del verde serve personale, più o meno specializzato, dal fisiologo delle piante all’operaio manutentore, dal naturalista al giardiniere. Per una città come Roma, per un’amministrazione come il Municipio del Centro storico, diventa allora essenziale investire in questo settore. Per la bellezza della città, per la salute dei cittadini, per l’occupazione dei lavoratori.

Qualche tempo fa, il celebre enigmista Alessandro Bartezzaghi, faceva notare che i pini di Roma hanno una «particolarità». «Se infatti mettiamo il Roma dentro ai pini - spiegava -, troviamo i piromani. È lo schema che in enigmistica si chiama incastro: PINI/roma = PI roma NI».

Ecco, evitiamo che i pini di Roma (e tutti gli altri alberi, s'intende) brucino nell'incuria o nell'indifferenza. E lasciamo che i pini di Roma partecipino a rendere più verde questa immensa oasi che può essere la nostra città.

Marco Gisotti

Direttore responsabile della rivista "Modus Vivendi"

Ecolavoro e autore, con Tessa Gelisio, di "Guida ai green jobs" (edizioni Ambiente)

ROMA ED IL SUO PATRIMONIO VERDE

Salvatore G. B. Grimaldi

La città di Roma, come altre città italiane, si distingue per l'enorme patrimonio di verde pubblico ed anche privato, fatto di ville, giardini, viali, e vie alberate, sia al centro che nelle periferie.

Tutto questo si ha malgrado l'intensa opera edilizia, partita dall'Unità d'Italia, con i palazzi e l'urbanistica di chiaro stampo Umbertino, passando per il boom economico anni sessanta, giungendo sino ai giorni nostri, con l'incremento di case popolari e d'edilizia privata e non ultima "La Nuvola", dell'Architetto Massimiliano Fuksas, ambizioso e fantastico progetto per la realizzazione di un Centro Congressi. Con l'iniziativa ARBOR, l'Arte ed i suoi artefici, intendono sensibilizzare circa l'uso ed abuso che del verde, e degli ambienti naturali in genere, si va progressivamente facendo. Osservando il verde a Roma, e memore delle tante figure; che da ragazzo vedevo aggirarsi per i prati in cerca di cicoria (*Cichorium inthybus L.*), comportamento a retaggio dei famosi "Orti di Guerra" del secondo conflitto Mondiale, che vedevano protagonisti e fonte di viveri, parchi ed aiuole cittadine, ho provveduto ad elaborare un nuovo modo di concepire il verde pubblico: Il verde, non più solo elemento estetico ed ornamentale, ma vera fonte di elementi alimentari, erboristici e di consumo, come la legna di potatura per le tante pizzerie con forno a legna.

Il Comune di Roma, e così altri Comuni Italiani a vocazione verde, con questa nuova prospettiva, non dovrà più sborsare un centesimo per la cura e gestione del verde pubblico, come accaduto sino ad oggi, con eclatanti casi di trascuratezze ventennali, causa anche di lutti, ma, anzi, diverrebbe fruitore dei contributi ed ulteriori percentuali sulla commercializzazione versati, dagli'interessati alle concessioni di sfruttamento e cura di tanti ettari di territorio parco a verde pubblico. Il fogliame autunnale ed altri residui cespugliosi, diverrebbero inseriti in pellets per stufe. I tanti pini mediterranei, pino marittimo (*Pinus pinaster*), da Roma alla Tenuta di Castel Fusano, fornirebbero, tra altre materie prime, i pinoli per preparati di pasticceria ed industria dolciaria e gastronomica.

Altre erbe o cortecce e piante, come l'Alloro, (*Laurus Nobilis*), fornirebbero prodotti erboristici per la salute e la cosmesi. L'Alloro in particolare è ottimo per la regolazione della digestione nei neonati da svezzare.

Gli esempi sarebbero innumerevoli, ma in questa sede, si deve rendere merito all'iniziativa Artistica ARBOR, di Marco Calì Zucconi in collaborazione con Teresa Coratella ed allo spunto artistico-intellettuale che propone, nonché, all'assensibilizzazione circa un ambiente naturale, che se non rispettato, può decretare la fine del genere umano.

Nonostante l'importanza della vegetazione, per la nostra esistenza, si cerca sempre e con svariati modi di distruggerla. La Foresta Amazzonica, importantissimo "polmone planetario", per esempio, è oggetto di distruzione per soddisfare la necessità di carbone per piccole industrie produttrici di ghisa. Dato l'inquinamento da gas di scarico, dei molti veicoli che circolano nelle città, il progetto qui accennato, potrebbe avere dei detrattori, che reputerebbero inutilizzabile il materiale, per gli scopi alimentari, e cosmetici. Peccato, che tali detrattori debbano fare i conti con l'inquinamento planetario, che offre i suoi segnali nei carotaggi effettuati nei ghiacciai ai poli artici ed antartici, indicativi di un inquinamento ormai planetario.

Ovvero: non dovremmo nutrirci di nulla, anche il biologico, se non prodotto in capannoni iperprotetti ad aria controllata e microfiltrata, sarebbe inevitabilmente compromesso dai pesticidi ed altri inquinanti portati dalla pioggia e dal vento delle coltivazioni vicine e dalle falde acquifere sotterranee, inquinate dalle discariche abusive del circondario; falde acquifere che oggi sono inquinate dall'immondizia, domani anche da depositi abusivi di scorie nucleari.

Applicando questo nuovo metodo, le ditte continuerebbero a guadagnare ed anche bene, con trasparenza e soddisfazione, si tratterebbe solo di svolgere una seria attività di riconversione parziale o totale della gestione, come concepita sino ad allora. Non si avrebbero più, così, le tante frane che apportano ingenti danni e lutti alle comunità per il disboscamento selvaggio ed incontrollato.

Salvatore G. B. Grimaldi
Presidente dell'Associazione Aci&Galatea

Catalogo stampato e realizzato grazie al contributo di
Plus Group srl - Industrie Grafiche
www.plusgroup.it

PLUSGROUP
INDUSTRIE GRAFICHE